SULL'ARTICOLO TERZO
DEL REGOLAMENTO
PER LA NOMINA
DEI PROFESSORI DELLE REGIE UNIVERSITA'
E SUL MODO

IN CUI FU INTERPRETATO ED APPLICATO NELL'ESEGUIRSI IL CONCORSO PER LA CATTEDRA DI ECONOMIA E COMMERCIO NELL'UNIVERSITA' DI CATANIA

Palermo
DALLA REALE STAMPERIA
Rua Formaggi num. 94

1841.

Il corpo del pubblico compone un tribunale, ed un tribunale che val più di tutti i tribunali uniti insieme, dicea un illustre pubblicista [1]. Non puossi quindi abbastanza lodare il nostro saggio Legislatore, per avere introdotto ne' concorsi il principio della massima pubblicità [2]. Pubblici gli esperimenti orali, di ragion pubblica le memorie, può ciascun giudicare, e quel ch'è più, sottoporre alla censura il giudizio degli esaminatori, com'è accaduto nel concorso recentemente eseguito per la cattedra di Economia e Commercio nella Regia Università di Catania. Non avviene altrettanto de' così detti *requisiti di merito*, quarto elemento del concorso, che per la natura istessa delle cose, non ottengono una immediata e necessaria pubblicità. Crediam perciò compiere il voto della legge, e rendere un servizio non lieve alla verità e alla giustizia, dando conto del modo in cui il nuovo regolamento in questa occasione fu inteso ed applicato.

[1] J. Bentham, *Traités de legislation civile e penele.*
[2] Regolamento per la nomina de' professori delle Regie Università, approvato con Real Rescritto del 23 marzo 1839.

Le cattedre delle Regie Università saranno conferite a merito o a concorso (1). I meriti in virtù dei quali potranno esser conferite saranno: 1° quelle opere o produzioni che sieno state ricevute con applauso del pubblico, o che abbian riportato l'approvazione di qualche rinomata accademia; 2° un esercizio di relativo insegnamento, in cui si sien date chiare prove di sapere e di zelo; 3° l'approvazion riportata in concorsi per cattedra della Regia Università; 4° impieghi letterarî esercitati con lode di abilità ed onoratezza, specialmente in servizio dell'istruzione pubblica, dovendo benvero preferirsi gli attuali interini e sostituti (2).

Se la M. S. ordinerà di provvedersi a concorso, si terrà conto di questi requisiti, e del risultato di esso, che consisterà: 1° nell'esperimento scritto, 2° nell'esperimento orale, 3° nel rispondere alle difficoltà (3) Sarà assegnato tanto a' requisiti, quanto agli esperimenti un ugual numero di punti, sicchè corrisponda lo zero alla *nullità* de' requisiti, ed al male di ciascun esperimento, ed il massimo numero de' punti all'*ottimo* degli esperimenti ed al *pieno* dei requisiti. Chi otterrà la maggioranza de' punti sarà il professore, purchè abbia più di due terzi della totalità del massimo di essi, assegnato ad ogni esperimento, somma necessaria per la idoneità (4). Son queste le disposizioni legislative che riferisconsi alla materia.

(1) Regolamento anzidetto, art. 2°.
(2) —— art. 3.°
(3) —— art. 4.°
(4) —— art. 13 e 14.

ARTICOLO PRIMO

Su' punti assegnati per requisiti di merito al signor Placido De-Luca.

Il signor Placido De-Luca ottenne nella votazione la maggioranza di tre punti, sopra il Professore Salvatore Marchese altro candidato, mercè sei punti ch' ebbe assegnati nell' articolo de' requisiti, *per varie produzioni* (son parole degli esaminatori) *relative alla materia applaudite dal pubblico*, *e pel distinto merito ch' egli ha*, *come rilevasi nel trovarsi associato a diverse accademie*, *e specialmente a quella de' Georgofili di Firenze.*

Or quanto al primo requisito, che gli si attribuisce, la legge richiede *opere o produzioni che sieno state ricevute con applauso del pubblico*, *od approvate da rinomate accademie;* e comunque non vadan definite le opere o produzioni, cui si riferisce, dee certamente intendersi di quelle ch' abbiano un' importanza, sia per la novità delle teorie, sia per la sagacia dell' applicazione, sia almeno pel metodo dell' esposizione, e che in ogni caso non lasciano in forse d' esser l'autore pienamente informato della scienza cui riferisconsi. Sarebbe in vero stranissimo, per la ragion di non trovarsene espressamente indicata la portata, applicarsi indistintamente a tutte le produzioni consegnate alle stampe, gran parte delle quali, destituite di merito, son destinate solo a formare un vano ingombro delle biblioteche. L' applauso del pubblico forma una condizione *sine qua non*, che dev' essere estrinsecamente provata. Finalmente avendo il legislatore richiesto l' *ap-*

provazione di accademie rinomate, in quanto all' *applauso del pubblico*, che è posto nell'istessa linea, è forza ritenere che emerger dee dal giudizio di giornali accreditati, di valenti professori, d'autorevoli corpi scientifici, e simili.

Posto ciò, è da sapersi in fatto, che De-Luca per titoli di riquesiti avea depositato nella cancelleria dell'Università le seguenti produzioni: 1° Estratto del *Saggio sulle cause e rimedi dell'angustie dell'economia in Sicilia* di Nicolò Palmeri [1]; 2° Estratto dei *Principi d'economia civile* del Professore Salvatore Scuderi [2]; 3° Giudizio de' *Discorsi del Presidente, Vice-presidente, e Segretario della società economica di Catania nell'adunanza del 30 maggio 1833* [3]; 4° Memoria manoscritta *in risposta a' quesiti proposti dall'Istituto d'Incoraggiamento di Sicilia per l'anno 1836;* 5° Memoria *in difesa della proibizione dell'immissione de' grani esteri in Sicilia* [4]; 6° Tre articoli, *Alle classi meno istruite de' Siciliani* [5], *Consigli pratici sul melioramento della coltivazione de' grani in Sicilia* [6], *Sulla carità legale* [7]; 9° Branca di memoria *Sulla separazione del Comune di Scordia* [8]; 10° *Guida per la Real Casa de' matti di Palermo.*

[1] Inserito nel giorn. di Scienze Lettere ed Arti per la Sicilia, fasc. 65.
[2] —— in detto giornale, fasc. 68, 69, 75, 88.
[3] —— nel giornale del Gabinetto Letterario di Catania, vol. 2°, pag. 145.
[4] —— in detto giornale, vol. 1.°
[5] —— nello Stesicoro, fasc. 1.°
[6] —— in detto giornale, fasc. 2.°
[7] —— nel Trovatore, fasc. 1° e 2.°
[8] —— nella Specola, fas. 10.

Non avendo gli esaminatori espressato quali di queste ritennero per *produzioni relative alla materia applaudite dal pubblico* , non facciam loro il torto di credere che abbiano inteso parlare degli Estratti dell'opera del Professore Scuderi e del saggio del signor Palmeri, del Giudizio delle memorie del Presidente, Vice-Presidente, e Segretario della Società Economica di Catania, molto meno dell'Articolo sul melioramento della coltivazione de' grani, della Guida per la Real Casa de' matti, e della Memoria manuscritta e non premiata dall'Istituto. Chi ha fior di senno capisce come questi lavori escono dalla sfera delle produzioni di cui parla il regolamento; altrimenti chiunqe avesse scritto in un giornale qualunque, sarebbe il più ricco di questa specie di produzioni, alle quali spesso non curasi di apporre il nome dell'autore, regalandosi a' giornali.

L'Articolo *Alle classi meno istruite de' Siciliani* è una breve allocuzione; quello *Sulla carità legale* , un cenno sulla tassa de' poveri in Inghilterra con poche idee sopra i suoi effetti; la branca di memoria *Sulla divisione del Comune di Scordia*, contiene poche cose ridette sulla utilità delle locali amministrazioni. Ho inteso però che l'autore mena gran vanto, come di cosa importante, della Memoria *in difesa della proibizione de' grani esteri*. Ma se i primi tre articoli non meritano, a nostro avviso, alcuna considerazione per la lor poca entità, non sappiamo quanto egli abbia a gloriarsi di quest'ultima. Una minuta analisi di essa disdice al nostro proponimento, ma è conducente a dare un'idea degli studî economici dell'autore, e del pregio della stessa, il torre ad esaminarne brevemente la parte teoretica che ha rapporto con principî della

scienza molto interessanti, quali sono, l'influenza governativa, la teoria della ricchezza, della produzione, del commercio, e del cambio.

Influenza governativa. Sopra questo punto di dottrina sventuratamente mostrasi appieno convinto *dell'influenza, e della necessità de' dazî doganali, per far fiorire le arti e le manifatture;* e fedele discepolo di Colbert, grida la croce addosso a' seguaci di Smith che professano principî contrarî.

« Frattanto, scrive egli [1], l' esempio delle grandi nazioni animava gli stati d'Italia a difendere l'industria interna, con un regolare e beninteso sistema di dogane; ed il gran Gioia non lasciava cosa scrivere a farveli determinare. Oltre a quanto avea scritto su questo argomento nella sua classica opera sopra citata del *Nuovo Prospetto*, è prezioso il suo *Discorso popolare sulle manifatture nazionali*, ove si dimostra con evidenza matematica, e con ragioni, e fatti a chiunque intelligibili l' importanza, e la necessità di far fiorire le arti e le manifatture per via dei dazî doganali ». Ecco la sua professione di fede, i principî coi quali è incarnato il suo discorso: *matematica evidenza della necessità di far fiorire le arti e le manifatture, per via de' dazî doganali.* »

Fa meraviglia ch' abbia così ciecamente predicato il colbertismo nel 1834, quando per la scienza il principio della libera concorrenza avea già trionfato; e le stesse grandi nazioni, delle quali mette avanti l'esempio, cambiando sistema, aveano cominciato la riforma per giungere gradatamente allo stato di libertà. Gioia fu grande economista, ma per altri ser-

[1] Pag. 76-77 di detto giornale.

vizî che rese alla scienza. Tutto ciò che disse per sostenere i vincoli, servì più tosto ad arrestarne il progresso, come accade, quando un errore è autorizzato dal nome di un illustre scrittore.

È da sperare che oramai in Sicilia, come altrove, non si quistioni più della santità della massima contraria, dopochè il nostro Istituto d'Incoraggiamento, nel proporre i temi del concorso per l'anno 1842, richiede con sano accorgimento, *come si possa gradatamente pervenire alla libertà del commercio, per mezzo d'un sistema daziario che provveda a' bisogni sociali, ed a quelli della finanza* (¹). Il supporre provata l'utilità della libertà del commercio, e cercare i più acconci mezzi di giungervi, è evidentemente un progredire, un mostrar come, in questo angolo della terra in lavori sì interessanti, si parte da ove si deggion prender le mosse, senza più ripristinare le quistioni sulle quali si han verità passate in cosa giudicata, che la pedanteria può ancora chiamar *sistemi, opinioni, maniere di vedere.* Con questo argomento anco a' dì nostri si potrebbe far girare il sole. No, signori, le scienze sociali hanno anch'esse le loro verità dimostrate per mezzo del metodo, e a quei che ancor voglian metterle in forse, siamo in tempo di dire:

Di lor non ragioniam, ma guarda e passa.

Ricchezza nazionale, e produzione. «La ricchezza d'una nazione, avea detto un benemerito professore siciliano (²), consiste nell'abbondanza delle

(¹) Secondo tema del programma pe' concorsi del 30 maggio 1842.

(²) Ignazio San-Filippo.

cose necessarie, comode e piacevoli alla vita. Si è da questa abbondanza che procede il lor minor costo possibile, lo spaccio, il guadagno di coloro che producono, il risparmio delle spese in tutti gli ordini de' cittadini, la facoltà di formare capitali, e di accrescerli, in somma la loro agiatezza, la prosperità dello stato ». Il signor De-Luca soggiunge (¹) « una così fatta definizione, è monca, e quindi erronea. Non è la sola abbondanza delle cose necessarie, comode o piacevoli alla vita, che costituisce la ricchezza di una nazione, ma bensì la corrispettiva abbondanza de' mezzi di farne acquisto, ripartiti nella maggior parte degli abitanti. Che sarebbe mai l'abbondanza delle cose atte a soddisfare i nostri bisogni, e i nostri piaceri, se i mezzi ci mancassero come acquistarle? ».

Egli è evidente che il citato Professore parli di abbondanza di cose utili proprie de' nazionali, prodotte direttamente o indirettamente per la via del commercio coll'estero, e non di abbondanza di cose materialmente esistenti in una nazione spettanti all'estero, e che il nazionale non può acquistare. Così stabilito il senso, in cui va detta la proposizione, che l'abbondanza delle cose utili costituisce la ricchezza, noi la troviamo vera, supposta una regolare distribuzione, e non ravvisiamo esistere la differenza introdotta dal signor De-Luca di cose utili, e mezzi di acquistarle. Il volgo che si arresta all'esterne apparenze, un tempo facea una differenza tra le cose utili, e i mezzi di acquistarle; ma gli economisti, quando abbracciarono tutto il fenomeno della pro-

(¹) Pag. 8 di detto giornale.

duzione, e distribuzione, e lo ridussero a' primitivi semplici elementi, dimostrarono i prodotti acquistarsi sempre immancabilmente co' prodotti; epperò l'abbondanza de' prodotti, o delle cose utili equivale economicamente ad abbondanza di mezzi di acquistarle. Smith, cui poche sfuggirono delle più interessanti verità della scienza, lo disse ripetutamente; ed il suo più insigne discepolo G. Say si ebbe la gloria d' appieno dimostrarlo.

Il signor De-Luca dice in seguito, che « l'abbondanza costituisce ricchezza d'una nazione, quando proviene da interna produzione, molto più quando derivi da maggiore industria, da migliorati, epperò più economici mezzi produttivi presso la stessa nazione, da novelle speculazioni, da nuovi metodi di coltura, o a dir breve d'accrescimento, o miglioramento dell'interna economia, perchè allora implicitamente e necessariamente son assicurati ed accresciuti agli abitanti i mezzi di farne acquisto. Venendo l'abbondanza da ingrandimento dell'interna produzione e da utili riforme portate a' metodi dell'istessa, la preziosa classe de' produttori, e degl'industriosi non andranno in rovina, troveranno i loro profitti nel basso prezzo e nel facile spaccio dei prodotti loro ».

Chiama egli *abbondanza* l'aumento della somma de' prodotti nascente da ingrandimento dell'interna produzione: chiama pure *abbondanza* il vantaggio nascente da diminuito prezzo per melioramento di mezzi di produzioni: confonde l'una coll'altra, ed attribuisce a tutti due questi casi gli effetti medesimi, quando passa tra loro grandissima differenza in quanto all'influenza che esercitano sul prezzo delle cose,

sulla somma della ricchezza, sulla felicità degli uomini.

La totalità della ricchezza d'un popolo rappresentata da quella delle cose utili, qualunque sia, non può dirsi abbondante o scarseggiante, se non si considera in rapporto a' di costui bisogni. Però sarà detto un popolo ricco, abbondante di cose utili, quello che, in parità di circostanze, ha più bisogni e mezzi di soddisfarli divisi nel maggior numero possibile. Ecco il vero criterio della ricchezza e dell'abbondanza. Dire quindi *abbondanza* la semplice accresciuta produzione, senza altro rapporto, non è un esatto ragionare economico.

La somma della produzione in ogni stadio dell'umano incivilimento può accrescersi, 1° coll'aumento della massa delle forze produttive, mediante accumulo di capitali; 2° senza aumento di forze produttive, col semplice melioramento del loro impiego. Nel primo caso si accrescono i mezzi e la produzione annuale, ma il prezzo de' prodotti non ribassa, perchè non si attenuano le spese. La sorte degli uomini non migliora sensibilmente, perchè si perviene a questo stadio co' sagrificî del risparmio; e dovendosi necessariamente supporre aumentata la popolazione in corrispondenza dell'estenzione dell'impiego de' capitali, nissuno avrà maggiori mezzi di consumare, ad eccezione de' pochi capitalisti, i di cui profitti sonosi aumentati per lo accrescersi de' capitali. Nel secondo caso il prezzo delle cose prodotte ribassa; si migliora mirabilmente la condizione degli uomini, perchè ciascuno è nella possibilità di acquistar maggiore quantità di cose utili, col prodotto delle stesse forze produttive.

Nell'uno e nell'altro, fatta astrazione delle oscillazioni, i produttori ritrarranno i profitti de' loro capitali secondo la tassa ordinaria. La ragione di questi fenomeni sta nelle due grandi leggi: 1° che il prezzo delle cose, salvi i casi di monopolio, tende a livellarsi col costo; 2° che i mezzi di produzione, senza tener conto delle cause perturbatrici, affluiscono ove è maggior guadagno, e perciò questo tende a livellarsi in tutte le diverse ramificazioni.

Per mancanza di tali nozioni, il signor De-Luca non potè formarsi un giusto criterio sulla ricchezza; la parola *abbondanza* non ha presso di lui un senso preciso scientifico, ma significa inesattamente, ora accresciuta produzione per aumento di forze produttive, ora aumento di possibilità di consumare per diminuito costo di produzione, indipendentemente dell'aumento della medesima, che tal volta non si verifica. Per mancanza di tali principî, sconosce gli effetti che producono il semplice accrescimento di produzione, ed il miglioramento delle forze produttive, supponendo che nell'uno e nell'altro caso il prezzo ribassi. Per deficienza di queste idee, non potè conoscere la vera causa del melioramento economico ne' due casi, e l'attribuì all'*assicurazione implicita de' mezzi di fare acquisto delle cose utili*, quando nel caso di costo diminuito, il vantaggio proviene, non dall'assicurazione implicita de' mezzi di fare acquisto delle cose utili, ma dal risparmio di parte di questi mezzi (o prodotti), che destinar si possono ad altri usi.

« Diciam però, conchiude, che tale abbondanza è rovina per tutti, quando seguisse da sbocco di merci straniere, ch' entrano per serrare i nazionali

magazzini, per paralizzare l'interna produzione, per rendere inutile, ed infruttuosa la nostra manodopera: il minor prezzo a cui le compreranno dapprima i consumatori sarà il liscio, ed il vano abbellimento sotto cui si coprirebbe in tal caso la vera peste dell'industria nazionale. E diciamo dapprima, avvegnachè i consumatori fra poco non avranno nè anco essi mezzi di poter profittare del tenue prezzo a cui si venderanno le merci fatalmente rese abbondevoli: che a costoro, a tutta la nazione, ed allo stato i mezzi e l'entrate non vengono, se non solo da' produttori nazionali ».

Per *abbondanza* qui s'intende la possibilità di acquistare a basso prezzo l' esterne produzioni che fan chiudere i magazzini interni, perchè vincono in concorrenza le nazionali. Questo fatto che chiama *abbondanza*, secondo lui è un utile passeggiero di pochi, un male certo e costante di tutti. Ma, se lice adottare la stessa frase, noi diciamo che questa specie di *abbondanza* è al contrario, un bene permanente di tutti, un danno passeggiero di pochi; e per la dimostrazione prendiamo le mosse dal principio ritenuto da lui medesimo.

La diminuzione del costo di produzione, ei ne conviene, produce una *abbondanza* utile, ma non si avvede, perchè non sa apprezzare rigorosamente gli effetti del cambio con l' estero, che nel caso proposto si perviene indirettamente al fine medesimo di diminuirsi il costo di produzione. Migliorandosi l' impiego de' mezzi produttivi in un ramo d' industria interna, si abbassa il prezzo, i produttori fanno sempre, come per lo avanti, i profitti ordinarî de' capitali, il consumatore si giova

del ribasso. Quando in vece la derrata proviene dall'estero a minor prezzo, il consumatore sperimenta precisamente l'istesso vantaggio risparmiando nella spesa. L'autor dunque dà certamente in errore, stabilendo che tale abbondanza danneggia, ed è *fatale a tutti.* Possiam sin qui con certezza escluder da questo supposto danno i consumatori, che al contrario guadagnano. Nè tal vantaggio sarà vano ed illusorio , ma tanto reale e costante , quanto costante e reale sarebbe, se facessero al patto istesso l'approvisionamento dall'industria interna. Non sappiam poi persuaderci come, e perchè i consumatori *perderanno anch'essi i mezzi di godere di questo tenue prezzo.* Se lasciate sboccare in Sicilia, a cagion d' esempio , l' estere chincaglie , potranno rovinare alcune fabbriche interne, ma i consumatori non perciò perderanno il vantaggio del basso prezzo. Per tutta ragione ci dice, che *a' produttori, alla nazione, allo stato , i mezzi, l' entrate non vengono nè possono venire se non da' produttori nazionali, mancando l' interna produzione mancheranno a tutti i mezzi di sussistenza.* Mancando l'interna produzione, ne convenghiamo, mancheranno i mezzi di sussistenza; ma per lo sbocco delle chincaglie, potrebbe venir meno tutta l'interna produzione? *Hoc erat probandum.* Ciò non si verifica giammai, avvegnacchè tutto al più, concessa la soccombenza dell'interna industria, non è riferibile che a quella simile semplicemente; nè i mezzi produttivi in essa impiegati, si possono intieramente annullare.

Ma s'insorgerà con dire, se non i consumatori, rovineranno dunque i produttori delle merci simili, i loro magazzini saran chiusi, senza profitti i lor capitali, o

rimasti senza valore, le braccia che impiegavano periranno senza mercede. La quistione così posata sarebbe tutt'altra di quella che fa il De-Luca. Riguarderebbe unicamente l'interesse delle classi. Bisognerebbe vedere se necessariamente accadono tutti questi inconvenienti. Quanto alla massa, sarebbe duopo mettere a confronto il danno, se vi sia, col vantaggio indubitato. Si dovrebbe determinare, se per giustizia devono i produttori nazionali esser garentiti dall'esterna concorrenza col danno de' consumatori, e ricercare il metodo meno nocivo per giungere alla libertà.

La scienza ha in parte risoluto queste quistioni, ed in parte sono oggetto delle attuali discussioni. Si è dimostrato , queste scosse ai rami d'industria esistenti non produrre in risultato un annientamento di forze economiche, ma più presto un semplice slogamento; la perdita di pochi capitali fissi, ed il danno che momentaneamente risente il travaglio esser di poca considerazione appetto del gran vantaggio che ne risulta ; esser queste vicende in parte inerenti alla natura delle cose in uno stato d'industria progressiva , ove i novi trovati i e processi economici, come le onde del mare, si accavallano successivamente, e le une sommergono le altre. Si è convenuto che, quando per effetto di una legge proibitiva vi ha affluenza viziosa di capitali, temporaneamente procrastinar conviene per giustizia la riforma, proceder con cautela, ma non si è riguardata come una ragione d'escluderla. Epperò si ricercano i metodi più adottabili, avuto riguardo alle circostanze locali , e sino a qual punto il principio dell' asso-

ciazione fecondissimo di molti beni può scemare questi in parte inevitabili inconvenienti. Talchè attualmente questa specie d' *abbondaza*, che De-Luca osa chiamar *fatale*, non solo non si riguarda dannosa, ma si considera come l'unico mezzo dell'internazionale economico miglioramento, e tutto il mondo grida, *libero permutar di prodotti.*

Teoria del cambio e del commercio. Posati i superiori principî, il signor De-Luca conchiude, « da ciò è facile conoscer quanto sia inconcludente quello che in seguito dice il Professor San Filippo in prò della libertà del commercio, considerata come causa dell' abbondanza e del basso prezzo dei prodotti............... Il commercio che si fa coll' estero, considerato in mano agl' individui che lo esercitano, non vi è dubbio che lor riesce sempre proficuo, tranne i casi in cui le loro speculazioni vanno fallite : considerato poi tra nazione, e nazione, può esser vantaggioso o nocevole, secondochè vantaggio o nocumento porterà quello che s'immette in cambio di quello che si dà. Così per seguire i passi dell' autore, il Siciliano ed il Francese profittano tutti e due come particolari individui delle rispettive società cui appartengono col rispettivo cambio di panni, e sommacco; considerandoli però come rappresentanti la propria nazione, diremo che il Francese, o per dir meglio la Francia guadagna certamente nell' aver sommacco per panno, vale a dire nell'aver ciò che sarebbe impossibile a quel regno di produrre, cambio favorevolissimo, perchè da un canto s' intromette un genere tutto prezzo, che sarà esca di travaglio, e di moltiplici manifatture, e quindi sorgente di vera ric-

chezza per quella nazione, e dall'altro mandasi fuori un prodotto ch' ha subito tutte le modificazioni delle arti, e che in conseguenza ha mantenuto in quel regno tante braccia in lavoro, ha somministrato tanti mezzi di sussistenza, ed esce solo per essere consumato. Non va così la faccenda pel Siciliano, o a dir meglio per la Sicilia, che dà un genere di cui altri necessariamente abbisogna, e non ha, un genere che potrebbe servir d' alimento a manifatture nazionali, epperò aumenterebbe l' impiego del travaglio, e con ciò i mezzi di sussistenza a tante classi; ed in cambio riceve un prodotto che non serve per dar altri profitti se non quelli soli di alcuni mercatanti che lo venderanno a minuto (¹) ».

L'utile scambievole che due nazioni trafficanti ricavano, oltre i lucri de' capitalisti, è una verità innegabile per chi è iniziato nei veri principî della scienza. Il commercio esterno qual una delle sorgenti produttive dà in primo luogo i profitti ordinarî de' mezzi di produzione, che equivalgono ai profitti dell'impiego che se ne possa fare nell'altre sorgenti; secondariamente dà il vantaggio di prodursi indirettamente una derrata a minor costo di come si potrebbe direttamente nell'interno. È questa la vera teoria commerciale, d' altri accennata, ma categoricamente sviluppata dagli esimî economisti David-Riccardo e Mill. Noi l'abbiam detto, per un paese val tanto acquistare per via del cambio coll'estero un genere a prezzo minore di come potrebbe produrlo, quanto diminuirne in ugual proporzione il costo nell' interno.

(¹) Loc. cit. p. 82, e 83.

Un paese quindi, data la massa de' mezzi di produzione, pel commercio esterno si trova nella possibilità di ottener una maggiore somma di prodotti di quella che otterrebbe, limitato colle stesse forze all' industria interna. Questo vantaggio s' aumenta in ragione dell' estenzione de' rapporti con paesi di diversi climi, e di maggiore sviluppo economico. Supposto che le due nazioni commerciano liberamente, si vantaggiano necessariamente tutte e due, come tutti e due meglio provvedono a' proprî bisogni il calzolajo ed il sarto, stabilendo una ripartizion di lavoro, con impiegare la stessa quantità di mezzi produttivi. Il fenomeno concomitante, anzi, se così posso esprimermi, il sintomo di questo reciproco miglioramento è il ribasso del prezzo de' generi di consumo. Or se, a parità di circostanze, i baratti che un paese può conchiudere coll' estere nazioni, deggion essere tanto maggiori, quanto minori son gli ostacoli che si oppongono o difficultano i movimenti economici consigliati dal particolar tornaconto, è logica conseguenza che la libertà del commerciò è la più vantaggiosa condizione.

Osserva in contrario il sig. De-Luca, *che il commercio che si fa coll'estero considerato in mano agli individui che lo esercitano riesce senza dubbio loro sempre proficuo. Ma che considerato tra nazione, e nazione può esser vantaggioso o nocevole, secondo che vantaggio o nocumento porterà quello che s'immette, in cambio di quello che si dà.* Da quanto abbiam detto è chiaro, che il caso supposto da lui è impossibile ad accadere; poichè per esistere un ramo di commercio esterno, bisogna necessariamente supporre il bisogno di consumar l' estera derrata,

e o l'assoluta impossibilità di produrla nell'interno, o quella di poterla al costo cui si ottiene dallo straniero : nell' uno e nell' altro caso il vantaggio è certo, il danno impossibile. Il divario può semplicemente accadere nel grado del vantaggio che le due nazioni rispettivamente sperimentano.

E' soggiunge, parlando del caso ivi supposto, che *la Francia guadagna nell'aver sommacco per panno, vale a dire, ciò che sarebbe impossibile a quel regno di produrre, e nel dare un prodotto di sua industria, e fa un cambio favorevolissimo, perchè intromette un genere tutto grezzo che sarà esca di travaglio e di moltiplici manifatture, e quindi sorgente di ricchezze. Ma non va così la faccenda per la Sicilia, che dà un genere di cui altri necessariamente abbisogna, e non ha, un genere che potrebbe servire d'alimento alle manifatture nazionali, e però aumenterebbe l'impiego del travaglio, e con ciò i mezzi di sussistenze a tante classi, ed in cambio riceve un altro prodotto che non serve per dar altri profitti, se non quelli soli di alcuni mercatanti che lo vendono a minuto.*

Non vi è dubbio che la Francia guadagna, ma non per la ragione da lui addotta. Non *guadagna*, *e fa un cambio favorevolissimo*, perchè estrae un genere manifatturato, ed immette un genere tutto grezzo; vieti errori del colbertismo non più da combattersi, oggi che è risaputo, pe' progressi della scienza, la natura del prodotto permutato poter solo sulla distribuzione e non già sulla somma della produzione influire, ed un paese guadagnar sempre trafficando cogli esteri, siano grezzi o manufatturati i generi estratti ed immessi. De-Luca non ha saputo

formarsi un criterio vero sulla utilità reale del cambio.

A più gravi errori va incontro, quando parla del supposto svantaggio della Sicilia. Non è egli forse un grand'utile, indipendentemente de' profitti dei capitalisti, proccurarsi per mezzo de' sommacchi che ha prodotto con 10, i panni che non potrebbe produrre con un costo minore di 20? *La Sicilia dà un genere di cui altri abbisogna, e non ha.*—Lungi di esser questa una condizione svantaggiosa, è favorevolissima, perchè stabilisce la possibilità del cambio. *Dà un genere che potrebbe servir di alimento alle manifatture nazionali.*—Sarebbe un argomento concludente, ove per esistere le desiate manifatture nazionali, per un prodigio, basterebbe la sola esistenza materiale del genere grezzo, come ne' bei sogni economici de' colbertisti s'immagina. Così ragionando, bisognerebbe chiudere l'uscita a tutti i generi grezzi che si lavorano all'estero, per seguire la fallace illusion di vederli lavorare, ed impiegar nelle arti e manifatture nazionali. Iddio ci guardi di questa calamità! *In cambio la Sicilia riceve un altro prodotto che non serve per dar altri profitti, se non quelli d'alcuni mercadanti che lo vendono a minuto.*—Dato ciò ch' egli suppone, un tal commercio sarebbe un ramo d'industria utile come le arti, e l'agricoltura. Ma quel che sinora abbiam detto basta a dimostrare l' error che si asconde in tale proposizione, sendo evidente l'utilità che si ritrae, oltre i profitti de' capitali.

Son questi i principî professati dell'autore in detta memoria, queste le teorie economiche sulle quali si raggira. Abbiam fatto una lunga digressione, ma ne-

cessaria per chiarir che nessuna voce potea applaudire, nessuna accademia approvar una produzione, in cui va fondamentalmente errata la teoria della ricchezza, della produzione, del commercio, e del cambio, ed è proclama tonella sua purità il colbertismo.

A finirla riduciamoci al fatto. La legge vuole l'applauso del pubblico. Questo in nessun modo fu giustificato. Dunque gli esaminatori, ritenendolo nelle loro considerazioni, assunsero senza legittimo mandato le parti di esso, attribuendogli ciò che non ha fatto nè potea fare. In tanta evidenza d'infrazione di legge, si è preteso rinvenire *l'applauso pubblico*, e *l'approvazione delle accademie*, nelle espressioni *in considerazione de' suoi meriti*, *e delle sue opere* ec. che, come è solito, si trovano nelle patenti accademiche di cui De-Luca fa gran capitale. Ben a ragione dicea l'oratore di Roma, non v'ha stranezza senza difensore. L'applauso, l'approvazione delle accademie debbe essere effettivo, e speciale. La dicitura delle patenti è formala d'ordinario stampata che si regala indistintamente a' nuovi accademici abbiano o nò pubblicato dell'opere.

Sin qui delle *produzione applaudite dal pubblico*; passiamo ora alla seconda ragione per la quale ottenne i sei punti, cioè *pel distinto merito ch' egli ha*, *come rilevasi nel trovarsi associato a diverse accademie*, *specialmente a quella de' Georgofili di Firenze* (1).

Le patenti dell'accademie al 1841 non provan

(1) Avea presentato la patente di socio corrispondente dell'accademia delle Scienze di Palermo, della Civettà di Trapani, dei Georgofili di Firenze, della Gioenia e della Società Economica di Catania.

nulla intorno al merito. Guai per chi ripone tutta la sua gloria nel numero di siffatte qualificazioni, che son talvolta la decorazione dell'ignoranza, la quale n'è più sollecita! Guai se ne' concorsi si dovrebbe battagliar co' diplomi, ed essi potessero influire nella scelta d'un professore come criterio di sapienza!

Sia però resa giustizia alla saviezza del legislatore, che fu ben lontano dall' annoverare tra i requisiti di merito i diplomi dell' accademie. Fu questa una pura creazione della mente de' giudicanti. Fra le quattro categorie dell' art. 3° non si parla d' esse assolutamente; e se la lettera dell' art. non le include, non è lecito dargli la menoma estenzione nell' applicazione. Ricordiamoci ch' esso eleva un privilegio in favor de' candidati, contrario alla legge dell' uguaglianza, che perciò, secondo i sani principî d'interpretare, deve essere ristretto ne' suoi puri termini. I titoli per requisiti di merito sono enunciati *taxationis et non demostrationis causa*.

L' impossibilità di rispondere a questo ragionare, il desiderio e lo interesse di giustificare il giudizio degli esaminatori, ha fatto dire: il grado di accademico essere un impiego letterario, che rientra nel numuro quarto del sudetto articolo. Qual differenza passi tra un pubblico ufficio che suppone elezione del governo attribuzioni di poteri, e la mera decorazione letteraria privata, non è duopo dimostrarlo lungamente. Dando all' articolo l' interpretazione che si pretende, sarebbe in Sicilia un impiego letterario il trovarsi associato, come nel caso nostro, all' accademia de' *Georgofili di Firenze*,

o ad altre accademie straniere. Ritraggliamoci da simili deviamenti. Gli esaminatori stessi si contentarono piuttosto creare una quinta categoria di requisiti, anzichè considerare queste qualificazioni come impieghi letterari, e dissero in fatti assegnargli que' punti, *per essere uomo di merito conosciuto*, invocando per prova di questo merito *il trovarsi associato a diverse accademie*.—*Stat pro ratione voluntas*.

ARTICOLO SECONDO

Sui punti assegnati per requisiti di merito al sig. Salvadore Marchese professore sostituto.

Affinchè De-Luca avesse attenuto la maggioranza, non bastava commettere le violazioni dell' art. 3° del regolamento di cui è stata ragione, ma era pur duopo defraudar Marchese di que' punti che per santità di dritto competeangli, e mettersi gli esaminatori in contraddizion di loro stessi.

Avea questi in qualità di professor sostituto letto per ben cinque anni nella cattedra d'*Economia Commercio Agricoltura e Pastorizia*, che indi pria del concorso, fu per Sovrano rescritto divisa in quella d'*Economia e Commercio*, per cui eseguiasi il concorso; e nell' altra d' *Agricoltura e Pastorizia* da provvedersi. Si era indefessamente con ogni studio dedicato all'istruzion della gioventù; dettava un corso di lezioni sue proprie (1); ed erano le sue fatiche co-

(1) Attualmente esibite alla Commissione di Pubblica Istruzione, e ch' egli combinava con l'opera dell'egregio Professore Cav. Salvatore Scuderi *Principi di Civile Economia*, portando in alcuni articoli taluno modificazioni che giudicava consentanee agli attuali progressi della scienza.

ronate dall' applauso pubblico, e dal profitto che i discenti ne ricavavano, di che facean prova i pubblici saggi a' quali faceali esporre premiati colle medaglie d'oro. La Deputazione contestava i di costui titoli alla pubblica benemerenza, esponendo alla Commissione di Pubblica Istruzione, *d' essere rimasta pienamente soddisfatta della di lui attenzione, del metodo tenuto nell' istruzione, de' saggi cui alla fine d' ogni anno avea fatto esporre i suoi discenti, a segno di non aver fatto desiderare il degnissimo Scuderi, professore propriatario, che per indisposizione di salute non avea potuto leggere per lo spazio di anni tre* ([1]). Dopo la morte di costui soggiungeva che *il servizio del Marchese è proseguito per altri due anni coll' istessa assiduità, impegno e disinteresse; che non ha fatto sentire la perdita dello Scuderi che tanto lustro apportava alla scienza, ed alla Regia Università di Catania*; e riguardavalo come *un braccio desiderabile per il pubblico insegnamento* ([2]). Epperò la Commissione di Pubblica Istruzione, nell' umiliare alla M. S. a' termini del regolamento i nomi de' candidati, lo controddistingueva come meritevole di poterglisi dalla Sovrana Clemenza conferir la cattedra senz' altro esperimento ([3]).

Ei dunque vantava pienamente giustificato, 1° *un servizio di relativo insegnamento, in cui avea dato chiare pruove di sapere e di zelo*; 2° un servizio qualificato da professor sostituto, non solo nella fa-

([1]) Rapporto dell' 11 settembre 1839.
([2]) —— del 26 luglio 1841.
([3]) —— del 13 luglio 1840.

coltà per cui il concorso eseguivasi, ma sì pure in quella di Agricoltura e Pastorizia, servizio che ricade precisamente nel quarto numero dell' art. 3°, *impieghi letterarî esercitati con lode d' abilità , ed onoratezza in vantaggio della pubblica istruzione.* Nè si dica che questo servizio si confonde col precedente requisito , avvegnachè la legge nel secondo numero di detto articolo considera unicamente l'esercizio d'insegnamento della facoltà senza supporre il carattere di pubblico impiegato ; nel quarto numero contempla il caso diverso, d'un impiego letterario esercitato laudevolmente in vantaggio della pubblica istruzione senza necessità di relativo insegnamento. In questo precisamente si rinvengono i sostituti e gl'interini; cosicchè, quando un candidato è sostituto od interino nella facoltà stessa, ed ha insegnato dando pruove di sapere e di zelo, riunisce il secondo ed il quarto requisito.

Or se nel fissare l'intensità de' requisiti per tradurli in numeri, gli esaminatori avessero fatto uso d'un sano criterio, certamente Marchese dovea conseguir dodici punti per requisiti ch' era *il pieno* , e non sei quanti a mala pena se n' ebbe. E di vero qual merito più certo, meno equivocamente provato, più complessivo, più conducente all' accerto della riuscita del professore, di quello di aver, oltre i servigî resi per listruzione agraria , dettato per cinque anni lezione nella cattedra istessa, con assiduità, zelo, profitto della studiosa giuventù, applauso del pubblico, ed approvazione de' superiori? In questo riunisconsi tutte le garenzie, sapere, abilità d'esporre, e morale.

Fa maggiormente sorpresa la maniera colla quale

furono calcolati i requisiti del professor Marchese; dacchè nella votazione istessa si osservano assegnati al Cav. Cordaro altro candidato non meno di dieci punti *per le opere di storia*, (son parole degli esaminatori) *in cui mostra cognizioni economiche, e per altre produzioni pressochè relative alla materia, e per trovarsi vice-bibliotecario*. Talchè, secondo il loro criterio, ha più merito scientifico in fatto di economia politica, un vice-bibliotecario che mostra in opere d'altro genere averne qualche conoscenza e che ha pubblicate opere pressochè relative a tale scienza, d'un professor sostituto, che per cinque anni ha con infiniti applausi insegnata la scienza dalla cattedra.

Ma ciò non è tutto. Avevano gli esaminatori riguardato come requisito le produzioni senza curarsi della pruova del pubblico applauso; questa importanza, per una strana interpretazione, avean dato pure alle patenti eccademiche allorchè trattavasi di deciferare i requisiti del signor De-Luca. Epperò, fatta astrazione del modo d'intendere il regolamento, Marchese alla sua volta avea dritto di reclamarne l'istessa applicazione. Il *ne ab impuria judicemur*, è la regola più santa di ragion naturale, ma fu disgraziatamente obliata.

Avea egli in fatti esibita una Lettera *al signor Santo Giulio Albergo la Farina* (1), nella quale si discutono molte interessanti economiche teorie. Giustificava non solo la qualità di socio dell' accademia Gioenia di Catania, ma sì pure

(1) Inserita nell'Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia, fasc. 68.

di aver date *pruove non equivoche del suo sapere pel progredimento delle scienze naturali* (¹). Comprovava non solo esser socio ordinario della Società Economica di Catania, ma *uno de' più operosi*, *e di avere assai laudevolmente adempito i varî incarichi dalla Società affidatigli in più comitati* (²). Questi servizî non alla conoscenza della sola Società Economica si limitavano, ma figurizzavano anche come una ragione, per cui la Deputazione di detta Università *determinavasi a presentarlo con raccomandazione alla M. S.* (³). La Lettera al signor Albergo non era senza alcun pubblico applauso, poichè la stessa Deputazione dichiarava pure *essersi unimata a raccomandarlo alla M. S.*, *in considerazione de' suoi studî*, *delle sue conoscenze*, *di taluni lavori di argomento economico dati alla luce*, *e dell'ottima condotta morale* (⁴). Ond' è chiaro che, dovendosi tener conto di siffatte cose, Marchese per questa parte meritava maggiori considerazioni di De-Luca. Eppure tutti questi titoli e giustificazioni furono assolutamente dimenticate, mentre per l'altro erano state ingrandite con un magico vetro. Così il regolamento nell'istesso giudizio, veniva applicato in due sensi, e gli esaminatori si mettevano in una aperta contraddizione.

CONCLUSIONE.

Da quanto abbiam detto possiamo conchiudere: 1° Che fu violato l'articolo terzo del regolamen-

(¹) Certificato del Segretario Generale del 1° sett. 1841.
(²) —— del Segretario Perpetuo del 1° sett. 1841.
(³) Detto rapporto dell'11 sett. 1839.
(⁴) —— del 26 luglio 1841.

to assegnandosi al signor De-Luca de' punti per produzioni non applaudite dal pubblico, nè approvate da rinomate accademie.

2. Che fu parimenti violato assegnandogliene altri, come uomo di merito conosciuto per essere associato a diverse accademie.

3. Che furono ingiustamente calcolati per sei punti i requisiti del professor Marchese di servizio approvato co' più lusinghieri applausi, nella cattedra stessa in qualità di sostituto, e nell'altra di Agricoltura, e Pastorizia aggregata alla stessa.

4. Che gli esaminatori si misero nella più aperta contraddizione, quando discussero i requisiti del Marchese, non facendo della legge la stessa applicazione che avean fatto per De-Luca in riguardo alle produzioni, ed alle patenti accademiche.

Ciascuna di queste deviazioni costò al sig. Marchese la perdita della maggioranza de' punti. Qual sia stato il giudizio sull'esperimento scritto, puossi ben rilevare da quanto due illustri economisti n' han detto ne' saggi comparativi della di costui e della memoria di De-Luca (1). In quanto agli orali, è facile argomentarlo per chi non fu presente, ed il pubblico di Catania che seppe impartire, a chi e quando meritavali, i dovuti applausi, può meglio di tutti giudicarne (1).

(1) Il Professore Emerico Amari nel Giornale di Statistica di Palermo, fasc. 15, ed il Sig. Antonio Scialoja nelle Ore Solitarie, fasc. 11.

(1) Il mondo sa che il pubblico di Catania non è comcoposto dagli estensori della Specola, i quali dando conto di questo esperimento nel n.° XI, hanno tradita la verità e calunniato quel pubblico intelligente e saggio. Povera verità... povero pubblico..... nella bocca di essi.

Possa questo concorso, che per la prima volta dava luogo all' esecuzione della nuova legge, non isfuggire al vigile sguardo della M. S., onde la giustizia sorrida, e si rincori il merito che, ammesso un simil modo d' interpretare ed applicare il nuovo regolamento, perde ogni fiducia e vede avanti a' suoi passi aprirsi un abbisso spaventevole.

D. C.